

L'ESPERIENZA CULTURALE NELLA SEZIONE DI ROMA

di *Maria Serena Peri*
Sezione GM di Roma

** *** **

Premessa generale ... a mo' di battuta

Questi giorni ci sono state servite "portate" abbondanti, di cui ci siamo senz'altro nutriti, anche se tutti speriamo non... appesantiti. A me tocca essere l'ultima portata e mi pare che sia indispensabile che provi ad essere non più di un "sorbetto", senza altre pretese. In più, assieme a Rita di Verona ho la responsabilità di essere la "quota rosa" di questo convegno (che così vuole tenere fede con convinzione e gioia anche a quella "promiscuità" che in anni antichi – come ci ricordava Giovanni Padovani in uno dei suoi interventi – alla Giovane Montagna delle origini veniva da alcuni così criticata...).

** *** **

Seconda premessa

Dall'intervento di Stefano Vezzoso vorrei prendere l'idea di cultura come: 1) ampiezza 2) mescolanza di aspetti diversi 3) movimento e cambiamento. In questo modo, a mio parere, la cultura può e deve essere sentita come ricchezza da ereditare e da far crescere. Le culture, tutte, vanno vissute e fatte fiorire nella storia, possibilmente arrivando sempre meno alla necessità di difenderle: credo sia un'indicazione utile anche nel nostro piccolo ambito di giovane Montagna. Siamo stati qui questi giorni per far fiorire, arricchire e donare (ma donando agli altri, ci si scambia il dono, lo si riceve anche, come ci ricordava Luigi Tardini nel suo intervento ieri) ciò che ci tiene legati.

** *** **

L'esperienza culturale nella Sezione di Roma

Ora vengo all'esperienza "cultura" nella sezione di Roma: che è l'oggetto del contributo che mi è stato chiesto.

Sono stata per diversi anni il coordinatore di una piccola "commissione cultura" della sezione GM di Roma: un piccolo gruppo di soci che si propone, di anno in anno, di organizzare la serie di incontri culturali in sede, un martedì al mese.

Una "piccola" commissione cultura: abbiamo da sempre avuto la consapevolezza di questo "piccola", non tanto per il fatto che pochi soci vi hanno partecipato, quanto perché parlare di organizzazione di incontri culturali in una città come Roma deve da subito farci ridimensionare l'entità effettiva del contributo che una associazione come la nostra può effettivamente offrire al mondo culturale di una grande città.

Ci siamo però da sempre chiesti insieme *che cosa voler fare* con la proposta dei cosiddetti incontri culturali, delle serate in sede a cui invitare i soci il martedì. Insomma, ne abbiamo da subito discusso in assemblea (e di anno in anno anche ridiscusso): insieme siamo arrivati a condividere alcune "linee di tendenza", ma anche a mostrarci sensibili ad aggiustamenti in corso d'opera. Le serate in sede insomma, come cercherò di dirvi in poche parole, sono state da sempre oggetto di dibattito nei consigli e, soprattutto, di caratterizzazione della nostra vita associativa. Già nel 1992 una per noi famosa serie di "scenette" (curata da me e da Piero Marocchi) in cui – per gioco – rappresentavamo i momenti salienti e riconoscibili della vita di sezione, conteneva uno sketch sull'incontro in sede: in una sala piena di sedie vuote entrava un "relatore" che con un tono di voce noiosissimo, pieno di pause, annunciava un titolo astruso improbabile e incomprensibile come argomento della sua relazione ad un pubblico inesistente. La scenetta era intitolata "I martedì in sede". Quindi, problemi ce n'erano da subito nell'organizzazione...

Quali criteri abbiamo cercato di seguire

- a) Cultura di montagna o cultura tout court? C'è stata (e direi c'è ancora) grande discussione, anche se ci sembra di aver trovato... pace. L'abbiamo risolta, in termini pratici, con una

percentuale maggioritaria di incontri “di montagna” o comunque di argomento più specificamente montano-naturalistico-ambientale; ma abbiamo concordato che non si può restringere, o meglio che non ci piace restringere il campo, ma semmai allargarlo. La serata culturale, anche quella organizzata da un’associazione come la nostra, deve poter dare della cultura una concezione ampia, una dimensione larga. Come “larga” è la nostra concezione dell’andar per monti (l’andare in montagna vuol dire tante cose insieme, lo abbiamo detto). Non ci è infatti piaciuto restringere **perché**:

- ciò che ci accomuna è una particolare passione per la natura, la montagna e l’ambiente. Ma da sempre ci siamo detti che l’approccio ad argomenti anche specifici e più tecnici (es: “Come ci si orienta?”) diventa più ricco e perfino più rispondente alla natura della nostra associazione se non dimentica il contesto della relazioni storiche, umane e culturali in cui è inserito (penso ad un recente incontro sull’orientamento, in cui l’amico relatore, un professore universitario di topografia ma anche uno scout, ci ha intrattenuto anche sulla “storia” dei sistemi di orientamento, sulla nascita della nostra cartografia, sulle implicazioni e sulle tecniche dei nostri sistemi di orientamento satellitare, su curiosità e rischi, ecc.);
- la serata in sede è per la nostra sezione di Roma quasi l’unica occasione di ritrovo in sede tra soci: soci con vari tipi di interesse, che ancora partecipano alle escursioni e camminano con noi e soci che lo fanno molto meno, per tanti motivi. “Costruire” un’occasione di incontro è importante: ed è chiaro che la motivazione della proposta non si vuole porre “in gara” con le offerte di serate culturali di una città come la nostra; ma d’altra parte vorrebbe indurre i soci a muoversi da casa per sentire/vedere qualcosa di interessante/piacevole/ non noioso/costruttivo
- negli anni è stata sempre sentita come condivisibile l’idea che si cercassero temi e proposte che qualche socio – con specifiche competenze – potesse proporre. E quindi l’idea di valorizzare le risorse dei soci. Evitando di sbilanciare troppo la percentuale delle “tematiche” altre (in base ad interessi diversificati di vari soci “relatori”), abbiamo cercato di salvaguardare, all’interno delle proposte, una maggioranza di tematiche più specificamente naturalistico-ambientali. Per esse abbiamo anche cercato persone “autorevoli”, contattate comunque sempre in amicizia (nessuno dei nostri relatori è mai stato pagato; magari è capitato di offrire ospitalità se veniva da fuori). Il raccogliere effettivamente dai soci qualche argomento sul quale potrebbero dire qualcosa agli altri ha – nella maggioranza dei casi – funzionato molto bene; sia per chi “relaziona” sia per chi ascolta. Si scoprono tante competenze, anche specifiche, che non si scoprirebbero in altro modo (anche qui un paio di esempi: abbiamo avuto l’anno scorso uno straordinario incontro con il più grande studioso universitario di pipistrelli, un giovane professore salernitano che ha parlato in una maniera assolutamente affascinante di un tema di interesse non comune; e quest’anno un nostro giovanissimo aspirante entomologo, un quindicenne che è stato capace di intrattenerci in sede sugli insetti che studia anche allevandoli in casa; ve lo consigliamo perché è riuscito a farci stare a bocca aperta persino senza la presentazione in Power Point che si era preparato e che poi il Pc portatile non gli ha permesso di aprire...).

Negli anni ci è piaciuto creare una certa ciclicità, nel senso di qualche “tradizione” di serata culturale: 1) una serata “fuori sede”: a volte con un coro, che fa un concerto per noi (abbiamo sfruttato il coro CAI, ben contento di rispondere all’invito di primavera); altre volte con un personaggio di rilievo culturale “ampio”, da utilizzare per un incontro allargato e pubblicizzato fuori dall’associazione (dobbiamo lavorarci di più); un paio di giornate/mattinate di visite culturali vere e proprie (siti archeologici, mostre, siti di interesse storico-naturalistico); un film di montagna (in genere come ultimo incontro prima di Natale: siamo grati alla sezione di Verona, alla quale abbiamo “copiato” l’ultimo film, davvero bello).

Un'esperienza che abbiamo fatto una sola volta è quella di "aprire un sentiero". Noi lo abbiamo fatto in memoria del nostro socio Piero Marocchi, ma questi giorni Antonello Sica ci ricordava i Sentieri Frassati aperti dal CAI. E molti nostri soci vivono l'esperienza in questi anni nel lavoro della Francigena, che si è ramificato, allargato e anche "specializzato". Credo comunque che per una sezione l'aprire o mantenere un sentiero possa diventare un'occasione anche culturale completa: perché mette in moto, oltre al nostro respiro e alle nostre gambe, una serie di attenzioni a largo raggio, che coinvolgono la nostra fantasia, la memoria, le letture, le nostre visioni del mondo e della storia e, non ultima, la nostra capacità di dare alla "nostra" strada un contributo personale.

Che cosa sviluppare e potenziare

- la partecipazione più numerosa dei soci
- la collaborazione con le sezioni GM delle altre città (i due incontri – con Luciano Caprile e Genova e con Andrea Carta e Vicenza) che avevamo negli anni fatto mi/ci sono sembrati molto belli, anche perché permettono un'offerta/scambio reale tra persone)
- l'allargamento e la sponsorizzazione di inviti a "esterni" (altre associazioni, più "grande" pubblico: in questo la nostra sede ci aiuta un po' poco, a dire il vero, sia perché non è in una zona centrale di Roma sia perché non poco ci limita il fatto di stare all'interno di una struttura di ospitalità gestita da suore (con spazi e orari piuttosto obbligati).

** *** **

La Pausa di Riflessione

Il discorso sulla cultura in sezione non sarebbe però completo senza almeno accennare alla cosiddetta "pausa di riflessione". Come molti di voi ormai sapranno è un'iniziativa che a Roma abbiamo proposto dall'inizio: un week-end in un luogo "fuori" dalle abitudini ripetitive, possibilmente nel verde e nel silenzio, possibilmente "carico" di tracce di uomini in ricerca (in genere abbiamo scelto monasteri o conventi o anche ex monasteri oggi recuperati come luoghi di pace e, per l'appunto, di ricerca) per ritrovarci insieme a riflettere con tranquillità, senza le frotte che a volte causano anche sommarietà di giudizi e aggressività, su qualche tema che coinvolge il nostro essere al mondo, in questo mondo, in questa società, con ciò che crediamo e ciò che ci piace venga difeso anche grazie a ciò che crediamo. A Roma siamo sempre da subito stati diversi tra di noi: un gruppo di laici e un gruppo di credenti, se vogliamo schematizzare. Ma questi momenti di ricerca comune, lontani da un incontro di sapore intellettuale e anche dalle tentazioni di personalizzare con velleità di psicologie di gruppo, lontano da queste due visioni che non ci hanno mai particolarmente interessato, abbiamo fatto negli anni un cammino comune straordinariamente fecondo. per noi, per il nostro ascoltarci, per gli spazi che abbiamo saputo dare – perfino ognuno meravigliandosi di sé stesso – alle idee degli altri e alle proprie convinzioni. Abbiamo toccato temi anche "scottanti" per chi sa di avere posizioni politiche opposte all'interno del gruppo: sempre nella convinzione che nulla, se un tessuto di comunione fiducia sincerità e lealtà si è costruito con pazienza, potrà mai rompere le catene di rapporti veri. E anche nella convinzione che parlare insieme delle nostre idee sulla pace e sulla guerra (lo abbiamo fatto l'anno della guerra del Golfo) o sul valore del lavoro o dell'autorità, o su come consideriamo la dimensione del nostro corpo nella vita, o sul senso profondo del nostro credere... beh, tutto questo non solo non è inutile parlarne ma anzi è indispensabile. Camminare senza parlare e guardare in silenzio è una dimensione splendida che dobbiamo imparare a recuperare; ma credo anche che dobbiamo imparare a ri-valorizzare il senso del capirci attraverso le parole, di curare che le nostre parole e le nostre idee non feriscano gli altri se non è necessario e al tempo stesso non abbiano paura di confrontarsi con le parole e con le idee degli altri. Pensare, tradurre in parole giuste ciò che pensiamo e spezzarlo con gli altri non è meno importante di fare pezzi di strada con loro. Se qualcosa ci distingue da un'associazione solo escursionistica è proprio il voler tenerci alle persone (tutte) con le quali camminiamo, volere incontrarle il più possibile "per intero". Sensazioni, emozioni, idee e parole, gesti e spiegazioni dei gesti: nulla viene prima o dopo, devono esserci tutti, anche se in momenti magari diversi. Un momento ad hoc, per fermare il cammino, come sotto un albero al fresco, e "perdere tempo" a

discutere, a noi è sempre servito molto a rafforzarci nell'idea che i cammini assieme fanno crescere e rafforzano la fiducia gli uni negli altri.

Fino a quest'anno, ogni anno, i partecipanti (in genere tra i 30 e i 40) alla Pausa tornano a casa di nuovo e ancora meravigliati: è vero che viviamo in un mondo fatto di parole, ma io credo al tempo stesso che sappiamo sempre meno parlare. E' una delle ricchezze della GM esserci potuti regalare spazi per parlare davvero, uscendone più fiduciosi di prima che le nostre diversità ci rendono più ricchi, non ci impoveriscono né indeboliscono certo.

Sul piano organizzativo, la pausa è ogni anno affidata a una coppia di soci, che individuano il luogo in cui si svolgerà e vengono affiancati nella preparazione da un piccolo gruppo (coincidente almeno in parte con la commissione cultura); i soci sono invitati a proporre un tema di riflessione, che verrà man mano puntualizzato fino ad essere identificato con chiarezza e presentato sul notiziario. Grande collaboratore e protagonista in tutti questi anni è il nostro socio p.Bernardo, che ha certamente permesso i livelli di sintonia che abbiamo potuto misurare in questi anni.

** *** **

Conclusione

Concedetemi ora una minuscola parola conclusiva. Non amando tanto gli slogan (cui pure riconosco l'efficacia), preferisco finire con un simbolo: la foresta che cresce, che fa meno rumore di un albero che cade. Credo che siamo stati qui a La Verna a provare a descrivere quella piccola foresta ramificata e anche silenziosa a cui tutti oggi ancora ci sentiamo di appartenere. Credo anche che conti molto, di questa nostra appartenenza, che punto di vista abbiamo sul mondo in cui viviamo: la fedeltà alla nostra ispirazione cristiana è aver fiducia sempre e comunque negli uomini e donne del nostro tempo, giovani e meno giovani, che sono la "foresta viva" di cui facciamo parte. Un saggio cinese, Lao Tse mi sembra, diceva: "Quello che il bruco chiama la fine del mondo, il resto del mondo la chiama farfalla." Vorrei che come Giovane Montagna non fossimo mai... dalla parte del bruco. Grazie!